

**LA POLEMICA**

**Sacconi: «Prevalenza ai contratti aziendali, chi firma ha più diritti»**

Sulla scia di quanto accaduto in Fiat, il ministro Sacconi vuole una legge che stabilisca la prevalenza dei contratti aziendali su quelli nazionali per «garantire efficacia e autonomia effettiva» agli accordi sottoscritti in fabbrica e anche a un'eventuale intesa tra Confindustria e sindacati. Nel frattempo la Cisl di Raffaele Bonanni lancia un appello alla Cgil per «un avviso comune» che renda superfluo l'intervento del governo. Lo schema allo studio prevede un accordo tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil che riguardi sia le regole sulla rappresentanza in fabbrica, sia il maggior peso dei contratti aziendali. Le parti ne discuteranno in un incontro la prossima settimana.

L'obiettivo di Confindustria è di arrivare ad un'intesa che garantisca la validità degli accordi aziendali, nel caso vengano sottoscritti dalla maggioranza dei lavoratori. Il secondo punto riguarderebbe la prevalenza dell'accordo aziendale su quello nazionale, anche quando il primo intervenga su materie già regolate dal secondo. Per la Cgil «Sacconi rovescia il problema: se si deve fare una legge è sui criteri di rappresentanza in fabbrica e non sulla contrattazione». Per l'ex ministro del Lavoro Damiano (Pd) «quelle di Sacconi sono dichiarazioni gravi».

le, per un totale di 150 miliardi di sconto. Non tutte le deroghe continuano ad avere senso, per questo vanno rimodulate.

Il ministro non si sbilancia su quanto punta a reperire per ridurre il peso delle tasse. Certo, sul Piano nazionale per le riforme si parla di invarianza di gettito: dunque a pressione invariata. A cambiare è la distribuzione del peso tributario. Sulle «categorie» da beneficiare, Tremonti parla chiaramente. «Noi non tassiamo la prima casa – spiega – e non tassiamo il risparmio delle famiglie. Questa è attività creativa da riservare ad altri soggetti politici (stoccatina all'opposizione, ndr)». Gli obiettivi del ministro sono tre: figli, giovani e lavoro. A chi teme che aumentando l'Iva per abbassare l'Irpef si crei inflazione (ancora l'opposizione), il ministro assicura che ci sono accorgimenti tecnici per evitarlo. Infine, l'ultimo messaggio alla platea. «Nel decreto sviluppo c'è il credito alla ricerca, che certamente serve anche ai giovani – spiega – Ci sono i distretti e le reti d'impresa, c'è la semplificazione delle opere pubbliche. E certamente non sarà l'ultimo dei decreti». ♦

# Precari, è polemica Marcegaglia: no a stabilizzazioni di massa

**La presidente di Confindustria offre un assist a Tremonti: «Per noi i conti in ordine sono prioritari». Ma niente patti sul precario: «Non siamo noi a fare abusi, non faremo stabilizzazioni di massa».**

**B. DI G.**

INVIATA A SANTA MARGHERITA  
bdigiovanni@unita.it

Emma Marcegaglia declina senza mezzi termini la proposta di Giulio Tremonti. Lavoro stabile per i giovani, meno «abusi sul tempo determinato» (parole del ministro) e in cambio più deroghe ai contratti nazionali? Per la presidente di Confindustria non ci sono scambi da fare. «Non siamo noi che facciamo abusi – spiega – Tra le imprese associate il 90% dei lavoratori sono stabili. Semmai i precari sono nei servizi e nel pubblico impiego». Chiariamo, per gli imprenditori «l'interinale è regolare, l'apprendistato è regolare, i contratti a termine sono regolari – declama Marcegaglia – Ci sono abusi nel campo dei co-co-pro? Discutiamone, siamo pronti a ragionare». Ma Confindustria dice no a «stabilizzazioni di massa, come si sta facendo adesso nella scuola – continua la presidente – Contro il merito e seguendo il solito metodo di conoscenze e anzianità».

La sua replica non poteva essere molto diversa. Parlare di contrattazione nazionale, di deroghe, di livello aziendale oggi è come camminare sui carboni ardenti. E' materia incandescente, dopo le uscite «anarcoidi» di Sergio Marchionne («esco da Confindustria perché mi indebolisce», aveva detto l'uomo-Fiat) e la pericolosa spaccatura dei sindacati, che rende la vita complicatissima per molte aziende. Marcegaglia è decisa a proseguire sul tracciato delle relazioni industriali. Lo aveva detto all'assemblea di maggio («non ci sono aziende di serie a e serie b» aveva mandato a dire a Marchionne), lo ripete oggi. «Sono contenta che l'Ue ha valutato positivamente l'accordo del 2009 – dichiara – Bisogna dare più centralità

al contratto aziendale, perché è in azienda che si può fare lo scambio tra flessibilità e maggiore salario. Ma oggi manca un tassello, che è quello dell'esigibilità dei contratti. Ci dev'essere un accordo che dice che se un'azienda concorda un contratto con chi rappresenta la maggioranza dei lavoratori, questo deve valere per tutti. Non è possibile che chi non lo firma il giorno dopo faccia sciopero». Per questo Marcegaglia già domani chiamerà le sigle sindacali. «Abbiamo una nostra proposta – dichiara – Puntiamo a un accordo interconfederale». Ecco, un accordo. Non una legge da imporre alle parti, come vorrebbe Maurizio Sacconi. Marcegaglia invoca un tavolo, ma l'intesa non sarà una passeggiata, soprattutto per il nodo sulla rappresentanza.

Contratti a parte, la presidente di Confindustria offre un assist importante al ministro dell'Economia, proprio mentre finisce sotto il fuoco di fila del Carroccio. «Per noi la stabilità dei conti è prioritaria – spiega – le manovre vanno fatte, non vanno scaricate al governo che verrà». Nel giorno della vigilia del voto la presidente torna a dichiarare le sue posizioni sui re-

**«MEGLIO TARDI CHE MAI»**

**«Finalmente Tremonti e Marcegaglia si accorgono che la situazione del mondo del lavoro non è più sostenibile. Meglio tardi che mai», commenta il senatore Idv Felice Belisario.**

ferendum. «Non sono un partito, lo posso fare», dichiara. E spara ad alzo zero sulle società delle amministrazioni locali. «Ci sono 7.200 imprese di cui i 4 quinti sono in perdita – spiega –. Quando si dice che siamo chiamati a salvare l'acqua pubblica da avvolti privati si dice una falsità. L'acqua resta pubblica.» Insomma, Marcegaglia annuncia due No sull'acqua e il terzo sul nucleare. Nessun accenno al legittimo impedimento. ♦

## Saccomanni: l'Italia non è (più) un Paese per giovani

L'Italia è un Paese che non offre occasioni né ai giovani lavoratori, né ai giovani imprenditori. E' questo il messaggio che lascia alla platea degli industriali under 40 Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Banca d'Italia. Intervenuto al convegno di Santa Margherita, Saccomanni ha fornito la fotografia aggiornata del ritardo italiano. Nelle famiglie, nelle scuole e al lavoro. Un ritardo che priva molti ragazzi di autonomia, e quindi di iniziativa. «Nel 2009 quasi il 40% dei trentenni convivevano con i genitori – spiega Saccomanni – Erano il 16% agli inizi degli anni Ottanta». Insomma, è andata sempre peggio. Oggi le cifre sono tutte in negativo. Anche quelle della formazione universitaria: solo il 19% di laureati nella fascia d'età tra i 30 e i 34 anni, contro i 32 della media europea. Un ritardo dovuto anche alle difficoltà di trovare un posto adeguato per chi ha studiato. Eppure «un aumento del 10% della quota di lavoratori laureati – spiega Saccomanni –

**L'accusa**

**Imprese malate di gerontocrazia, manager di famiglia**

ni – porterebbe a un aumento della produttività totale dei fattori dello 0,7%». In tempi di crisi non è poco. Anche le imprese, tuttavia, sono malate di «gerontocrazia». Lo dicono i numeri. «Gli imprenditori a capo di imprese che hanno almeno 3 anni e mezzo di vita (le più innovative, ndr) da noi sono meno giovani che negli altri Paesi – continua Saccomanni – Solo il 2% è nella classe d'età tra i 18 e i 24 anni. In Italia le imprese appena nate mostrano prospettive di crescita più basse, ancora minori se il proprietario è anche il manager». Anche tra gli amministratori, infatti, la media dell'età è più alta che altrove. Oltre la metà dei manager ha più di 55 anni (in Ue il 40%). «Quelli giovani sono pochi – insiste Saccomanni – In 4 casi su 5 appartengono alla famiglia proprietaria. E' perciò meno diffusa la capacità innovativa». ♦